

Oltre dodici milioni di elettori alle urne per la prima volta dopo oltre mezzo secolo. Previsioni incerte, in serata i risultati. Attesa un'altissima affluenza

# La Germania di domani nel voto dell'Est

Dalle 7 alle 18 di oggi dodici milioni e duecentomila elettori della Rdt sceglieranno il loro primo Parlamento democratico. È il giorno più lungo dei quarant'anni di storia della Repubblica democratica tedesca. E anche della Repubblica federale, perché queste elezioni sono decisive per tutti, al di qua e al di là di ciò che esiste ancora del confine un tempo più difficile d'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Sono le prime elezioni libere e segrete da almeno cinquantasette anni e cioè dai tempi di quella Repubblica di Weimar di cui la grande maggioranza di cittadini di questo paese sa qualcosa solo per averlo letto sui libri di storia. Gli istituti demoscopici ritengono che la partecipazione al voto sarà alta: sono pochi quelli che hanno annunciato che boicottano le urne, pur se nel loro numero, c'è qualche nome illustre, quello di Erich Honecker, per esempio, e della moglie Margot, che non si riconoscono in nessuno dei partiti di questa nuova Rdt e neppure, peraltro, nella nuova Rdt in quanto tale. Dicono che ci sia anche qualcuno, legato in un modo o nell'altro alla nomenclatura del vecchio regime, che ha, meno coraggiosamente, preferito inventarsi

l'improvvisa necessità di un viaggio all'estero pur di non partecipare a una festa che non avrebbe mai voluto vedere. Sarà. Certo è che pure sul versante opposto, tra i punk che ciondolano sulla Alexanderplatz e che davvero non sembrano pervasi dai sacri furori dell'impegno civile, è raro, se non impossibile, trovare qualche astensionista dichiarato.

Non dicono per chi voteranno, questo no. E d'altra parte non lo dice quasi nessuno, qui nella Rdt, rendendo un interno il lavoro dei professionisti in sondaggi.

Così è da qualche giorno, ormai, che si è rinunciato alle previsioni degli esperti le quali viaggiavano ormai su vaghezze tali da non farle più distinguere, per specificità, dai «to-elezioni» che impazzano un

po' dovunque, dalle trattorie di campagna di tutte e due le Germanie, agli uffici dei ministri, alla comunità di giornalisti arrivati a Berlino da ogni parte del mondo. Le ultime stime - ne riferiamo per scrupolo di cronaca - davano i tre partiti conservatori uniti nella «Allianz für Deutschland» sponsorizzata dalla Cdu occidentale in rimonta sulla Spd, la quale però era ancora in testa.

Si tratta di indicazioni, comunque, precedenti allo scandalo che ha travolto Wolfgang Schnur, presidente di «Demokratischer Aufbruch», uno dei tre della «Allianz». Tornando ai dati certi, gli elettori sono dodici milioni e 200.000, con una consistente maggioranza femminile. Voteranno in poco più di 22.000 seggi, distribuiti in 15 circoscrizioni, per eleggere i 400 deputati che formeranno la nuova Camera del popolo, il Parlamento unico della Repubblica.

Alla consultazione concorrono 34 partiti, alcuni dei quali però hanno presentato liste comuni, cosicché le liste stesse sono 24. Dentro c'è un po' di tutto, compreso un Partito dei Bevitoli di Birra che si presenta a Rostock e propugna una dura battaglia contro il lassismo della Cee (nella quale i Bevitoli si propongono evidente-

mente di entrare) in materia di purezza del prezioso liquido.

A conti fatti, comunque, non dovrebbero essere più di dodici o quindici i partiti che manterranno qualche loro uomo al Palast der Republik che ospita uffici e aula della Camera del popolo. Ciò nonostante l'adozione di un sistema proporzionale durissimo che oggettivamente favorisce le aspirazioni delle piccole formazioni. In base a questo sistema, infatti, basterà ottenere lo 0,75% dei voti (circa 30 mila) per ottenere un deputato.

L'adozione di questo «proporzionale doc» è stata, in realtà, oggetto di qualche polemica, visto che rischia di provocare una frammentazione della rappresentanza politica proprio quando, in molti altri paesi, si scoprono le virtù delle correzioni in senso maggioritario.

La maggioranza della tavola rotonda e poi della vecchia camera del popolo, tuttavia, l'ha voluta per uno scrupolo politico tutt'altro che peregrino: si è pensato che nella prima occasione offerta al paese di votare (la legge elettorale vale solo per questa consultazione, poi verrà modificata) fosse giusto assicurare il più ampio spettro possibile di opinioni. Alla stessa logica, peraltro, obbedisce il criterio di aver consentito la



Un uomo guarda una scheda per le elezioni. Sotto, un attivista del partito democratico socialista

presentazione di liste non solo ai partiti riconosciuti come tali, ma anche ai movimenti, come «Neues Forum» o «Demokratie Jetzt» che ebbero un ruolo di primo piano nella rivoluzione democratica di ottobre e novembre.

I consensi che raccoglieranno questi movimenti, insieme ovviamente all'esito del confronto tra i dc della «Allianz» e la Spd, rappresentano una delle incognite del voto di oggi.

Schiacciati inevitabilmente tra i tre grandi blocchi, quello socialdemocratico, quello democristiano e quello liberale, tutti appoggiati dai partiti dell'Ovest, e la Pds, crede, pur se radicalmente rinnovata, della vecchia Sed, essi dovrebbero comunque raccogliere i frutti del prestigio acquisito alle origini della rivoluzione pacifica

che spazzò via il regime di Honecker. Qualche prospettiva dovrebbero avere, inoltre, i due partiti verdi, che fanno leva sulle preoccupazioni e sul malcontento per i disastri ambientali soprattutto nel Sud della Repubblica. I due partiti dell'ex «blocco» dominato dalla Sed che non hanno trovato sponsor occidentali (quello dei contadini e quello dei nazionaldemocratici) e infine la Lega indipendente delle donne, che si è molto impegnata in difesa delle conquiste acquisite nella Rdt in fatto di emancipazione e di servizi sociali, che rischiano di essere cancellate brutalmente da una annessione alla Repubblica federale.

Quanto all'ora della diffusione dei risultati, questa sera, le incertezze sono molte, le tv occidentali assicurano che già un'ora dopo la chiusura dei seggi saranno disponibili proiezioni affidabili. Ma gli esponenti dei partiti a Berlino sono molto più cauti e prevedono indicazioni certe non prima delle 21, e forse anche più tardi.

Terza sera, intanto, il presidente della Repubblica federale Richard von Weizsäcker, con tono ben diverso dal rozzo invito fatto il giorno precedente dal cancelliere Kohl a votare «come si deve», ha rivolto un appello ai cittadini dell'Est perché tengano conto del carattere storico di queste elezioni, importanti non solo per la Rdt ma per tutta la Germania e per la «solidità della comune casa europea». E che si tratti di un voto importantissimo, per molti versi decisivo, è l'unica certezza politica del «giorno più lungo» che comincia.

## Brandt potrebbe incontrare la spia che lo «bruciò»



La notte elettorale di Berlino est potrebbe portare all'ex cancelliere Willy Brandt (nella foto) un incontro poco gradito. Il leader socialdemocratico potrebbe infatti trovarsi di fronte a Guenter Guillaume, l'uomo che nel 1974 lo costrinse alle dimissioni. I due sono infatti invitati alla grande festa che si terrà nel palazzo della Repubblica, a Berlino est. È del tutto improbabile che Brandt e Guillaume si trovino faccia a faccia e possano rivolgersi la parola. L'ex cancelliere della Rdt ha infatti già comunicato alle catene televisive, organizzatrici della festa, che un incontro sarebbe quantomeno sgradito. Dal canto suo, Guillaume ha detto al quotidiano Express che eviterà il contatto con Brandt, almeno per quanto gli sarà possibile. Nel 1974 i servizi segreti della Repubblica federale scoprirono che Guillaume, stretto collaboratore di Brandt, allora cancelliere, svolgeva attività di spionaggio per conto della Germania Est e lo arrestarono. Brandt fu costretto a dimettersi. La spia, in seguito scambiata con altri agenti segreti caduti nelle mani delle autorità della Rdt, vive attualmente in una località nei dintorni di Berlino est.

## Migliaia in piazza a Berlino contro Kohl

bandiere rosse e della Rdt, chiedevano lo sfocciamento dei «germi nazionalisti» e criticavano «la politica di annessione adottata dal governo di Bonn e dal grande capitale della Germania occidentale». La dimostrazione era stata indetta, fra gli altri, dai giovani antifascisti e dal comitato studentesco dell'Università libera di Berlino est.

## Tremila giornalisti per seguire il voto

elezioni. Decine di automezzi pesanti carichi di trasformatori, cavi ed antenne stazionano in ordinate file davanti al monumentale «palazzo della Repubblica», sede della «Volkskammer», il parlamento monocratico che da lunedì ospiterà i rappresentanti del popolo democraticamente eletti dopo 40 anni di regime stalinista.

## La Rdt chiede di entrare nella Cee

lizzate all'integrazione nella Cee, e di rafforzare e legami esistenti quale passo preliminare verso una futura adesione. Non è chiaro quale forma potrebbe assumere il procedimento di adesione cui pensano le autorità di Berlino est: molto dipenderà dall'assetto giuridico della futura unificazione dei due Stati tedeschi.

## Si vota anche in Baviera

novo delle amministrazioni comunali. È ovvio che la consultazione all'Est abbia messo in ombra quella occidentale nell'interesse dell'opinione pubblica, ma le indicazioni che i politici si attendono dalle elezioni in Baviera non sono di poco valore. Si tratterà, infatti, di prendere il polso dell'elettorato bavarese a un anno circa dalla morte di Franz Josef Strauss, sotto la cui direzione il Partito cristiano sociale bavarese ha sempre ottenuto la maggioranza assoluta. Si tratterà anche di vedere se il partito d'estrema destra del «Republikaner», che proprio in Baviera ha avuto i natali, continua ad avere il vento in poppa in Germania occidentale anche dopo gli avvenimenti politici all'Est che hanno galvanizzato l'attenzione sulla prospettiva di una imminente unificazione della Germania.

VIRGINIA LORI



# Dall'esodo di massa alle urne. Dieci mesi per cambiare volto alla Rdt

Sono passati 10 mesi dalla scintilla che ha fatto scoppiare la contestazione dura contro il regime di Honecker. Ne sono trascorsi solo 8 dal triste esodo di massa, 5 dalla scomparsa dalla scena politica del duro oppositore delle riforme e della democrazia, e appena 4 dal crollo del Muro, caduto in quel festoso 9 novembre. Oggi il destino della Repubblica democratica tedesca è in mano al suo popolo.

ROMA. Non erano ancora offuscate le tragiche immagini delle migliaia e migliaia di profughi tedesco-orientali accalcati ai confini tra Austria e Ungheria, nell'estate scorsa, sistemati alla meno peggio nei cortili delle ambasciate della Rft a Praga, Varsavia e Berlino ovest, quando un'altra immagine, stavolta tinta di bianco e rosa, si è imposta al mondo. Una coppia di sposini oltrepassa il varco aperto nel muro che separa le due Berlino: sono i primi a passare sulle macerie del-

la società si è organizzata in merito alle riforme politiche e economiche.

Le proteste contro il regime, nella Rdt, erano cominciate già da 5 mesi. A maggio, in occasione delle elezioni comunali, scoppia la prima scintilla della contestazione. I candidati ufficiali ottengono il 98% dei suffragi, ma la Chiesa Evangelica, attorno a cui ruotano molti gruppi dell'opposizione, parla di manipolazione elettorale. Il 9 e 10 maggio, a Lipsia, centinaia e centinaia di manifestanti scendono in piazza e sfidano il regime.

Passano due mesi, è luglio. Inizia l'esodo massiccio dalla Repubblica democratica. Si varca il confine come si può. Budapest fa cadere la cortina di ferro con l'Austria, è possibile passare da una parte all'altra. Centinaia di migliaia di tedeschi orientali passano in Oc-

cidente, cercano una sistemazione alla meno peggio, sono ospitati nei giardini delle ambasciate tedesche occidentali. La crisi dell'est è ormai nei fatti. Il regime non riesce più a dare risposte, la situazione gli sfugge mentre se ne vanno dalla Germania le forze più giovani del paese.

Il 2 ottobre, 4 giorni prima della parata per il 40°, sempre a Lipsia, la gente dà vita a una delle più grandi manifestazioni dell'ultimo mezzo secolo. La piazza invoca Gorbaciov, chiede riforme, grida gli slogan della Rivoluzione francese: «Libertà, uguaglianza, fraternità». Quattro giorni dopo Gorby è in Germania. Il 18 ottobre Erich Honecker, fautore della linea dura, si dimette e abbandona la guida del paese. Gli succede il suo fedelino Egon Krenz. Il 9 novembre il muro si sbriciola sotto i colpi dei piccioni della

gente. Quattro giorni dopo, il 13 novembre, il Parlamento (Volkskammer) elegge a scrutinio segreto Hans Modrow a primo ministro. Modrow, fautore del dialogo, promette riforme e democrazia. Ma vuole che la Rdt resti comunista e escluda l'unificazione.

Alla fine dell'anno, la Sed (il partito comunista) abbandona il monopolio del potere e cambia nome, diventa il Partito democratico sociale. Si scioglie la Stasi, la polizia segreta, e si indicano libere elezioni per il 6 maggio '90. L'8 gennaio, sempre a Lipsia, la gente chiede l'elezione diretta anche del primo ministro. A fine gennaio le elezioni vengono anticipate dal 6 maggio al 18 marzo. Il primo febbraio anche Modrow si dice favorevole all'unificazione tedesca. Ora la parola è al popolo, per la prima volta libero di esprimersi nel segreto dell'urna.

ciò che sicuramente non supererà la prova delle elezioni, ha appoggiato Shevardnadze. Gli altri, anche se con motivazioni diverse, si sono schierati contro.

Paradossalmente proprio la Polonia, il paese che più di tutti si è scontrato con il cancelliere Kohl sulla questione del rispetto dei confini, ha sostenuto con forza la tesi della Germania unita nella Nato. Varsavia teme che un nuovo Stato tedesco, sganciato da ogni alleanza, potrebbe «incamminarsi su una strada non buona per l'Europa». Cecoslovacchia e Ungheria vogliono invece porre il problema dello «status militare» della Germania nel quadro di un nuovo ordine europeo. Un percorso che ha come momenti essenziali la tra-

# Il leader della Ig-Metall: Bonn vuole conquistare la Rdt e la Cee. Inflazione e tassi alti minano l'ottimismo del Cancelliere

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Franz Steinkuehler, il leader del potente sindacato metalmeccanico tedesco, non ha peli sulla lingua. Con un linguaggio reso aspro dal traccheggiamento della Confindustria sul contratto di lavoro, manda messaggi di guerra contro l'egemonismo tedesco-federale. La strategia delle grandi società occidentali è chiara, afferma: «vogliono conquistare mercati, vogliono conquistare la Cee, vogliono conquistare la Germania Est». Parole non molto diverse da quelle dell'economista Frieder Schlupp che nella rivista della sinistra socialdemocratica tedesca scrive: «un progetto neoteDESCO di dominio ed egemonia sull'intera Europa poiché si considera naturale il ruolo di epicentro dell'Europa e di potenza centrale europea della Germania». Polemica aperta, dunque. Perché ai test delle elezioni nella Rdt seguirà il test delle elezioni nella Rft in dicembre. E in mezzo ci saranno le tappe dell'integrazione tedesca, con la questione monetaria come volano. A seconda di chi vincerà oggi alle urne in Rdt, i tempi della conversione del marco orientale e della

stretta connessione delle politiche economiche (cioè la scelta tra annessione e integrazione) saranno più o meno lunghi.

I socialdemocratici continuano a contestare acridamente la fretta elettorale di Kohl. Il presidente della Bundesbank Pöhl agisce da geniluomo e alla vigilia del confronto elettorale a Est ha messo la sordina alle critiche. Il Berliner Morgenpost, quotidiano federale, rivela che il governo provvisorio di Modrow ha chiesto aiuti finanziari immediati a Bonn per prevenire il collasso economico: tre miliardi di marchi (oltre duecento miliardi di lire) per stabilizzare il commercio interno e assicurare l'approvvigionamento dei beni di prima necessità, un miliardo e mezzo di marchi per far fronte alle perdite derivanti da una catena di distribuzione in disassetto a causa dell'esodo di manodopera verso Ovest, cinquecento milioni di marchi per ospedali e laboratori di analisi. Secondo il quotidiano, tanto per capire l'aria che tira nei rapporti tra le due Germanie alla vigilia dell'apertura dei seggi, Helmut Kohl ha risposto picche rifiutando di dare una risposta pri-

Disaccordo tra l'Urss e gli alleati. L'Alleanza atlantica pensa ad uno «statuto speciale»

# Tedeschi uniti neutrali o nella Nato? Il Patto di Varsavia si divide

Il Patto di Varsavia si è diviso sulla neutralità della futura Germania unita. La posizione di Eduard Shevardnadze, non è stata accolta con favore da buona parte degli alleati. I sette paesi del Patto sono invece tutti d'accordo sul diritto del popolo tedesco all'unità. La Cecoslovacchia propone una commissione per la Sicurezza europea che difenda tutti gli Stati. Chieste garanzie a Bonn sui confini. La posizione della Nato.

LUCIANO FONTANA

La segretezza degli anni del brezhnevismo è scomparsa. E il riserbo dei partecipanti non è riuscito a nascondere una profonda divisione nel Patto di Varsavia. Riuniti a Praga, i rappresentanti dell'alleanza militare dell'Est non hanno trovato un accordo sul futuro della Germania unita. L'Unione Sovietica ha ripetuto il suo «no» ad uno Stato tedesco unificato nella Nato. L'Urss vuole una nuova Germania unita fuori dai blocchi, neutrale. Ma i governi nati dalla «rivoluzione dell'89» non hanno accolto con favore la posizione di Shevardnadze. Il riserbo non ha permesso di capire bene come si sono divisi gli schieramenti. Sembra che solo il ministro degli Esteri tedesco orientale, a nome di un gover-

no che sicuramente non supererà la prova delle elezioni, ha appoggiato Shevardnadze. Gli altri, anche se con motivazioni diverse, si sono schierati contro.

Paradossalmente proprio la Polonia, il paese che più di tutti si è scontrato con il cancelliere Kohl sulla questione del rispetto dei confini, ha sostenuto con forza la tesi della Germania unita nella Nato. Varsavia teme che un nuovo Stato tedesco, sganciato da ogni alleanza, potrebbe «incamminarsi su una strada non buona per l'Europa». Cecoslovacchia e Ungheria vogliono invece porre il problema dello «status militare» della Germania nel quadro di un nuovo ordine europeo. Un percorso che ha come momenti essenziali la tra-

nistro sovietico - Noi siamo d'accordo su un principio: ogni Stato deve avere una quantità di forze sufficienti solo a difendersi. La questione è come ciò può essere realizzato per la futura Germania. Una questione che richiede altri studi».

Anche nella Nato il dibattito sul futuro militare della Germania unita è acceso. I governi occidentali, e i responsabili dell'Alleanza, si rendono conto che la semplice annessione della Rdt nelle strutture della Nato non è possibile. Perfino il generale americano John Galvin, comandante della forza Nato in Europa, ha riconosciuto ieri, in un'intervista ad un'agenzia di stampa, che occorrono soluzioni diverse. Le garanzie di sicurezza richieste dall'Urss potrebbero essere soddisfatte, secondo Galvin, con uno «statuto speciale» della Germania nell'Alleanza oppure con una «soluzione particolare» per il territorio della Rdt. «Queste ipotesi non presentano dal punto di vista militare - ha aggiunto il generale - alcun particolare problema che non sia risolvibile».

Le posizioni di Galvin si avvicinano ai punti principali del piano Genscher che esclude spostamenti di truppe occidentali nel territorio che ora fa parte della Rdt. Si è discusso anche della possibilità di una presenza contemporanea di soldati americani e sovietici nella Germania unita, fino a quando i due blocchi non saranno sciolti. Anche su questo punto, almeno per la prima fase, la risposta del comandante delle forze Nato è possibilista: «Non penso però - ha risposto - che la Germania unita sia disposta a tenersi in casa le forze sovietiche a tempo indeterminato».

Galvin respinge invece nettamente la richiesta di «neutralità» avanzata dall'Unione Sovietica. E ripete le vecchie posizioni Nato sulla necessità di ammodernare i missili a corto raggio e trasferire a Crotone gli F16. «Il trasferimento è vitale - ha detto - se avessi due soli stormi di F16, uno lo manderei a Crotone per proteggere il fianco sud dell'Alleanza». Per il generale le riserve del Congresso non pongono grossi problemi: «Ribadisco la necessità, anche se si tratta di investire tanti denari». Una necessità che ormai viene messa in dubbio da larga parte dell'amministrazione Usa.